



PROGETTO EDUCATIVO COMUNITA' ALLOGGIO “CASAGGIO”

0. PREMESSA

ENTE TITOLARE

Nel mese di Luglio 2007 i Salesiani presenti nelle comunità del golfo di Napoli, impegnati con i minori a rischio, hanno dato vita, nel rispetto del codice civile e della L 383/2000, all'associazione “Piccoli Passi Grandi Sogni”, con sede legale in Torre Annunziata (NA), alla Via Margherita di Savoia n. 22.

L'azione dell'associazione s'ispira a principi educativi che traggono origine dall'opera e dal pensiero di Giovanni Bosco, sacerdote torinese della metà del 1800, che spese la sua vita a favore dei giovani poveri. Su questa scia, tracciata da don Bosco, l'associazione si muove per rispondere alle nuove povertà di oggi, trovando risposte adeguate ai giovani in difficoltà. In particolare, si rivolge a minori in stato di abbandono o disagio familiare, dovuto essenzialmente a situazioni problematiche della famiglia di origine.

L'Associazione di Promozione Sociale “Piccoli Passi Grandi Sogni” persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, non ha fini di lucro.

L'Associazione è iscritta al Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale, tenuto dalla Regione Campania con Decreto n. 332 del 11/04/2012.

L'Associazione Piccoli Passi Grandi Sogni è un ente certificato, con Sistema di Gestione per la Qualità certificato UNI EN ISO 9001:2015. Ne dà atto il certificato n. 24072/11/S del 13/07/2020 rilasciato dalla

RINA – Federazione CISQ Ente accreditato Accredia. La certificazione si riferisce alle attività di Progettazione ed erogazione di servizi socio-educativi per minori e per famiglie.

L'Associazione è, inoltre, iscritta all'Albo dei soggetti accreditati per l'erogazione dei servizi domiciliari socio assistenziali, socio educativi e socio sanitari per i minori e famiglia, anziani e disabili dell'Ambito N30.

L'assemblea dei soci del 30 ottobre 2020 ha approvato il nuovo Statuto per l'adeguamento alle disposizioni di cui al D.Lgs 117/2017 (codice del terzo Settore), in tale occasione è stata approvata la nuova denominazione dell'associazione in: PICCOLI PASSI GRANDI SOGNI APS. Tali modifiche statutarie si sono rese necessarie per mantenere l'iscrizione nel Registro regionale delle APS, oltre che per iscriversi nel futuro Registro unico nazionale del Terzo settore (RUNTS), nel momento in cui esso sarà operativo.

L'Associazione gestisce Comunità residenziali e Centri Diurni Polifunzionali per minori in Campania ed in Puglia:

- Comunità Educativa **“Francesco Convertini”**, con sede in Cisternino (BS) alla Piazza San Giovanni Bosco, 24.
- Comunità Alloggio per Minori **“Peppino Brancati”**, con sede in Torre Annunziata (NA) alla via Margherita di Savoia 22.
- Comunità Educativa **“16 Agosto”**, con sede in Bari alla via Martiri d'Otranto.
- Comunità Educativa **“Domenico Savio”** con sede in Corigliano d'Otranto (LE) alla via Don Bosco, 38.
- Comunità Alloggio per Minori **“Casa Pinardi”** con sede in Caserta alla via Don Bosco, 32.
- Comunità Alloggio per Minori **“Il Sogno”**, con sede in Napoli alla via Don Bosco 8.
- Comunità Alloggio per Minori **“Mamma Matilde”**, con sede in Torre Annunziata alla via Margherita di Savoia 22.
- Centro diurno Polifunzionale **“Casa Valdocco”** con sede in Torre Annunziata alla via Margherita di Savoia 22.

Tutte le strutture sono allocate presso case salesiane.

Queste molteplici attività ed iniziative, ci hanno permesso di essere un centro di riferimento istituzionale, per i minori ed i giovani. Tale presa di coscienza, ci ha spinti a migliorare la capacità educativa e di collaborazione con i soggetti-istituzionali, e a sperimentare modalità di intervento secondo metodologie di rete, divenendo uno dei soggetti attivi e di riferimento.

In questo contesto, partendo dai bisogni del territorio, è stato costituito, nella città di Foggia, **il servizio residenziale, Comunità Alloggio “CasaGio”**, finalizzato all'accoglienza dei minori, le cui famiglie non sono in grado di assicurare temporaneamente la propria azione educativa.

LO SCENARIO: descrizione del contesto, dei problemi e delle domande considerate

La città di Foggia si estende su una superficie di Kmq. 505,9 e fa registrare, nell'anno 2017, 151.726 cittadini residenti. Popolazione in decremento rispetto all'anno 2016 n. 151.991 abitanti, all'anno 2015 n. 152.770 abitanti, all'anno 2014 n. 153.143 abitanti.

La parrocchia-oratorio **“Sacro Cuore di Gesù”**, affidata ai Salesiani di don Bosco, copre un territorio vasto, situato all'estrema periferia nord della Città, che ingloba un crocevia tra tre grandi rioni popolari della città: Via Lucera, Viale Giotto, Viale Candelaro, con oltre 20.000 abitanti. E' una delle aree più popolate, con presenza anche di abitanti di diverse etnie e religioni.

Sotto il profilo delle condizioni di povertà relativa, le famiglie numerose a Foggia, in analogia al dato nazionale e regionale, sono quelle che evidenziano le situazioni di maggiore difficoltà rispetto al totale delle famiglie. Tale incidenza aumenta negli ultimi due anni e risulta particolarmente rilevante per le famiglie con 3 o più figli minori. In particolare, da una statistica nazionale sul reddito medio pro-capite, la provincia di Foggia risulta essere tra le 10 province d'Italia più povere. I componenti di una famiglia numerosa del mezzogiorno possono contare su un reddito annuo di quasi 40 punti inferiore a quello di una famiglia numerosa del centro-nord. Il divario tra nord e sud raggiunge la punta più elevata, in corrispondenza delle famiglie con cinque o più componenti.

L'evolversi della situazione demografica, con il progressivo invecchiamento della popolazione, la crisi dei rapporti coniugali, l'aumento di famiglie multietniche, il peso delle responsabilità genitoriali, stanno introducendo rapidi mutamenti nella struttura familiare e nelle condizioni dei minori.

Sono poche le famiglie in cui lavorano entrambi i coniugi. Sono molte le famiglie che non riescono ad acquistare cibo per mangiare.

Le famiglie con problemi socio-economici spesso non sono in grado di supportare i figli nel difficile percorso di crescita, di conseguenza i minori sono maggiormente esposti a rischi di marginalità sociale e devianza giovanile.

Da ulteriori analisi effettuate sul territorio, tra ragazzi che vivono in contesti familiari particolarmente disagiati, si riscontra una frequente disaffezione scolastica, associata a fenomeni di vera e propria inadempienza, a cui segue una delega quasi totale della famiglia alla loro educazione alla strada. A ciò si aggiunga che nella città di Foggia i minori avviati al lavoro nero, senza aver concluso l'obbligo scolastico, costituiscono già una prima fascia di bisogno sociale, che ha tre caratteristiche: ridotta capacità di permanenza nel nucleo di origine, predisposizione al rischio di devianza, scarsa scolarità. Il territorio foggiano è dunque caratterizzato dal graduale distacco del minore dal nucleo familiare d'origine, che dà vita a compositi gruppi minorili "di strada", e a forme più o meno accentuate di ghettizzazione minorile.

Nell'anno 2017 sono stati commessi più reati rispetto all'anno 2016. Secondo quanto dichiarato dalla Polizia di Stato, la colpa è da attribuirsi sicuramente alla mancanza di controllo, ma anche e soprattutto all'azione poco incisiva "delle scuole e delle famiglie", che hanno mal interpretato la "devianza" come "malattia di protagonismo dei giovani", e hanno abdicato alla "potestà educativa".

Le espressioni di questo malessere tra i giovani, nella Città di Foggia, sono tra le più varie e vanno dal comportamento disturbato in famiglia, nella scuola e nel quartiere, agli atti distruttivi e di teppismo minorile, alla violenza organizzata di bande, spesso collegate in embrione alle più forti organizzazioni del crimine adulto, fino all'emergere, sempre più frequente, di disturbi psichici primari e/o spesso indotti dall'uso e dall'abuso di sostanze psicoattive.

Nella città di Foggia, da indagine effettuate dal Servizio Sociale professionale, si riscontra che le relazioni familiari risultano ambivalenti. Come principale agente di socializzazione primaria, la famiglia risulta determinante sulle dinamiche di vita dei suoi componenti, ma ciò è vero sia in maniera positiva che negativa. In altri termini, l'esistenza di reti familiari non implica necessariamente la loro coincidenza con reti di supporto; in alcuni casi, diventano forme di condizionamento, di limite e di stress. Nel sistema di sostegno, prevalgono meccanismi gerarchici. I legami di reciprocità ascrivibili prevalgono sulla rete di rapporti volontari (es. le reti amicali). In caso di bisogno, le risorse informali, che si attivano per prime, saranno quelle dei familiari più prossimi, per poi allargarsi alle cerchie esterne. E'

stato, inoltre, rilevato un meccanismo di mutua esclusione tra reti di relazioni primarie e informali e reti di relazioni formali.

La famiglia è il luogo principale di soddisfacimento dei bisogni degli individui e ad essa viene attribuita la responsabilità primaria di sostenere i membri in difficoltà. Solo quando questa viene meno o non c'è, si ricorre a i servizi esterni. Un aspetto interessante da notare è che a Foggia si è osservato un fenomeno di solidarietà intergenerazionale al rovescio. Sono i nuclei composti da anziani a sostenere emotivamente ed economicamente i componenti più giovani. Le famiglie composte da anziani, in quanto percettori di reddito fisso, diventano il principale meccanismo di difesa contro lo scivolamento nella povertà economica dei figli, anche se ciò le sottopone ad un processo di indebolimento.

La maggior parte di queste famiglie non è spesso in grado di offrire un adeguato supporto economico, emotivo e culturale ai suoi componenti. Ciò si traduce primariamente nell'incapacità di offrire infanzie ed adolescenze scandite da tempi "normali", socialmente definiti ed accettati.

CONDIZIONE MINORILE

La situazione giovanile del nostro territorio evidenzia le seguenti situazioni problematiche: alta dispersione scolastica, con evidenti derive delinquenziali; ragazzi gang, con manifestazioni distruttive e vandaliche; lavoro nero e disoccupazione giovanile; dipendenza dai media e schiavitù dalla pubblicità; presenze multiculturali e carenze di accoglienza e di dialogo; vandalismo e carenza di cura del territorio; preoccupante emarginazione delle ragazze in balia degli eventi criminali.

In Puglia nel 2015 la dispersione scolastica nelle scuole superiori è, infatti, tornata a crescere, raggiungendo il livello del 24,6% (*Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur*) e lasciando "scoperta" una fascia di età particolarmente vulnerabile ed allettata da modelli sociali "altri" rispetto a quelli della società civile. Possiamo intuire che a Candelaro, dove vige tra i più la convinzione che la scuola non serva, la vera maestra sia la strada, e che lo studio non sia un mezzo per fare soldi. Il tasso di dispersione scolastica presenta dati nettamente superiori alla media nazionale.

Le scuole del territorio sono, dunque, coinvolte in questo processo di degrado. Si delinea un contesto territoriale fortemente segnato da una povertà minorile, a carattere multidimensionale, frutto del contesto economico, sanitario, familiare, e della indisponibilità di spazi accessibili e di servizi di cura e tutela dell'infanzia. Una povertà di relazioni, isolamento, cattiva alimentazione e scarsa cura della salute, di opportunità educative e di apprendimento non formale, che investe anche la dimensione emotiva, della socialità e della capacità di relazionarsi con il mondo "reale" e "virtuale".

Sul fronte della devianza minorile le statistiche ufficiali sono una fonte che non riesce però a rappresentare né l'universo né l'andamento reale del fenomeno. Vari studi e ricerche hanno infatti dimostrato come per la devianza minorile il rapporto tra reati noti e fenomeno sommerso (il cd. numero oscuro della criminalità) è di circa 1 a 10: il 90% dei comportamenti illegittimi rimane sconosciuto dal punto di vista della giustizia e delle statistiche ufficiali.

Bisogna, quindi, tenere presente che la criminalità, registrata dagli organi di controllo sociale, rappresenta solo una parte della criminalità reale, in quanto non tutti i reati vengono denunciati o vengono a conoscenza delle autorità costituite. In ogni caso le statistiche confermano che sta sensibilmente aumentando il rischio di un rapporto di strumentalizzazione tra criminalità organizzata e minori in particolare in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

Contesti in cui, tra l'altro, per molto tempo non vi è stata una netta contrapposizione tra i valori mafiosi e quelli della società civile. Il rischio è notevole se si pensa che in alcune aree del territorio nazionale i modelli mafiosi possono essere fortemente attraenti per i minorenni che con essi si confrontano.

I rischi di coinvolgimento di minorenni in attività illecite della criminalità mafiosa, che emergono da una lettura dei dati statistici, trovano conferma nelle testimonianze dei diversi operatori sociali e della giustizia, che quotidianamente si confrontano con il problema delle quattro Regioni maggiormente interessate. Gli elementi messi in evidenza, come potenti fonti di rischio, possono imputarsi alle accresciute condizioni di degrado sociale ed economico, e all'espandersi del potere delle organizzazioni mafiose, che sviluppano il controllo del territorio, anche attraverso il reclutamento di minori.

Basti pensare all'aumento graduale negli anni del numero dei soggetti minori in carico agli USSM. È superfluo inserire dati riguardanti altre modalità di presa in carico di autori di reato ai Servizi della Giustizia Minorile, in quanto, purtroppo, presentano comunque un trend costantemente in salita.

I minori, provenienti dalle famiglie multiproblematiche, si presentano spesso come minori deprivati, trascurati, maltrattati, che manifestano difficoltà nello sviluppo delle capacità di apprendimento, e/o agiscono con comportamenti "devianti".

In alcuni casi il "sintomo" del disagio che essi manifestano è la dispersione scolastica. La problematica della dispersione scolastica è molto presente nelle famiglie socialmente povere, dimostrata dalla scarsa considerazione e dall'atteggiamento culturale che questa tipologia di famiglia ha nei confronti dell'istituzione scolastica e dell'istruzione in genere.

Nello specifico, le scuole del territorio, che quindi sono coinvolte in questo processo di degrado, registrando un alto tasso di dispersione scolastica, sono infatti considerate dal MIUR come scuole collocate in aree a rischio.

Altri aspetti del disagio minorile riguardano tanto i minori appartenenti alle famiglie multiproblematiche, quanto quelli appartenenti a famiglie "garantite" o soggette alle "nuove povertà", come ad esempio:

- l'abuso e il maltrattamento, situazioni che emergono più difficilmente nelle due tipologie di famiglie meno soggette a controlli e verifiche;
- i fenomeni di bullismo e vandalismo o l'aggregazione dei minori adolescenti sulla base di condotte devianti, che molto hanno a che fare con la relazione educativa e la dimensione normativa e l'identificazione in modelli comportamentali devianti, e meno riguardano la multiproblematicità;
- la carenza di spazi di aggregazione e di socializzazione, di strutture pubbliche per lo sport, la cultura e il tempo libero;
- il disagio e il senso di abbandono dei minori, che nasce da genitori distratti, o troppo impegnati, o incapaci di esercitare la propria genitorialità e di superare le difficoltà, prendendosi cura dei bisogni dei minori, ma preferendo un atteggiamento di delega dell'educazione dei figli ad altre agenzie esterne, quali la scuola o la strada.

La scelta educativa comporta, dunque, una particolare attenzione all'originalità della persona su tutti gli altri elementi e richieste, ai processi di crescita dell'identità e dell'autonomia. La cultura è una realtà dinamica e bisogna intervenire sulle diverse dimensioni che si condizionano a vicenda e si modificano in continuità. Gli elementi che governano i dinamismi della società possono ostacolare e perfino impedire la crescita dei valori nella persona. L'intervento politico in senso stretto sulle strutture, sull'area di potere è

indispensabile. Però la scelta educativa informa e interviene sulle finalità, fa crescere la persona, e interferisce sul progetto di vita nel territorio.

1. IL PROGETTO EDUCATIVO

1.1 DEFINIZIONE

La Comunità educativa per minori "CASA GIO" accoglierà ragazzi con situazioni di disagio personale e familiare, pregiudizievoli per la loro crescita e la loro realizzazione. Essa ha come finalità primaria quella di accogliere il ragazzo così com'è, facendo di tutto per farlo sentire a casa propria (accoglienza incondizionata); inoltre, attraverso un progetto educativo individuale e personalizzato, di condurre il ragazzo accolto verso una graduale autonomia. L'inserimento all'interno della Comunità di accoglienza è temporaneo ed ha, in ordine di preferenza, i seguenti obiettivi generali:

- Rientro nella propria famiglia di origine (collaborare con gli altri soggetti istituzionali di pertinenza nel lavoro di affiancamento della famiglia di origine, in vista della risoluzione dei motivi che hanno portato all'affido e del quanto più immediato possibile rientro del minore nel proprio ambiente naturale);
- Affidamento familiare (sensibilizzare il territorio all'affidamento familiare, anche nelle forme intermedie - solo in fine settimana o i periodi di vacanza, sostegno pomeridiano, ecc. - ritenendo la soluzione affido familiare più consona alle necessità dei ragazzi rispetto al soggiorno in Comunità, e secondaria al rientro nella propria famiglia d'origine);
- Adozione;
- Accompagnamento verso l'autonomia, nel caso in cui nessuna delle tre ipotesi precedenti sia percorribile (sorvegliare e potenziare le proprie capacità di affidamento in Comunità per rispondere e venire incontro al meglio alle complesse esigenze del minore, lì dove il rientro in famiglia e/o l'affidamento familiare non siano possibili). A tal fine si progettano percorsi di semiautonomia da attivare con il raggiungimento della maggiore età;
- Esecuzione del provvedimento (art. 22, D.P.R. 448/1998), con cui il giudice ordina che il minorenne imputato venga affidato a una comunità, imponendo eventuali specifiche prescrizioni inerenti alle attività di studio o di lavoro, ovvero ad altre attività utili per la sua educazione.

1.2 OBIETTIVI EDUCATIVI GENERALI

Le linee generali del nostro intervento sui minori derivano dall'individuazione di alcuni obiettivi specifici, che rispondono ai canoni di globalità, coerenza e progressività della persona. Essi prevedono:

- L'opportunità di soddisfare i bisogni primari, riguardanti la salute, la cura della persona, il divertimento, secondo un'ottica proiettata verso l'autonomia del soggetto;
- Il superamento sereno del disagio relazionale e delle problematiche esistenziali ad esso connesse, al fine di acquisire e valorizzare le proprie abilità e competenze (potenzialità di ciascuna persona);
- La prevenzione del disagio, non solo con un'ottica protettiva, ma anche e soprattutto per favorire l'autonomia nelle scelte e la progettazione individuale verso il futuro;
- Un'attenzione particolare alla dimensione affettiva, come componente fondamentale dello sviluppo umano;

- Il sostegno per una libera adesione, cosciente e responsabile, ai contenuti del messaggio cristiano o di altre confessioni religiose, come una possibile dimensione del vivere umano.

1.3 LO STILE EDUCATIVO

L'azione educativa nel periodo di permanenza del minore nelle strutture formative della Comunità di accoglienza s'ispira a principi educativi che traggono origine dall'azione e dal pensiero di don Bosco, un sacerdote torinese della metà del 1800, che spese la sua vita a favore dei giovani poveri. I "giovani poveri ed abbandonati" di don Bosco erano ragazzi che, in quel tempo, piombavano, a Torino, dalle campagne, dalle colline del Monferrato e dintorni, attratti dal mito del lavoro e del guadagno, consequenziale allo sviluppo industriale dell'epoca.

Ragazzi che si trovavano sradicati dal loro ambiente, senza l'appoggio familiare, senza casa, senza lavoro. A questi ragazzi, veri "minori a rischio", don Bosco sentì il bisogno di offrire un tetto, di cercare loro un lavoro, di inventare un oratorio che sia "casa che accoglie parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici".

Su questa scia tracciata da don Bosco, i salesiani vogliono muoversi per rispondere alle nuove povertà di oggi, trovando risposte adeguate ai giovani in difficoltà di oggi. Non a caso, la Comunità di accoglienza s'inserisce all'interno di un complesso di opere per la gioventù (oratorio centro giovanile, progetti educativi territoriali, associazioni), costruite e gestite da salesiani. Essa può godere dell'appoggio di famiglie, volontari, educatori che ne condividono l'ispirazione e impostazione educativa.

Tale impostazione educativa si rifà direttamente al modello educativo di don Bosco, cioè al SISTEMA PREVENTIVO, che è metodo pedagogico e pastorale incentrato sull'assistenza e sull'amore dimostrato. Al centro di tutto, c'è la persona, considerata più per le risorse di cui è portatrice, che non per il rischio di danno che può arrecare a sé ed alla società. Crediamo infatti nelle risorse positive che ogni persona ha in sé e pone in essere come valido strumento per la realizzazione di una personalità autonoma ed inserita socialmente.

Il Sistema Preventivo si basa su un trinomio educativo centrale della metodologia salesiana:

- La ragione che fa appello alle capacità razionali e di volontà di ogni ragazzo, per sostenere ed accompagnare il suo cammino di personalizzazione e di socializzazione. Ragione come "senso di significati", dare unità e direzione alle molteplici esperienze della propria esistenza, per la costruzione di un progetto di vita, nella quotidiana fatica di interpretare la realtà;
- La religione che riconosce nel giovane un'invocazione diffusa, anche se inconsapevole, di trascendenza, di speranza, di pace, di giustizia. Invocazione che va alimentata fino all'incontro con Gesù di Nazareth. Don Bosco riscontrava nei suoi giovani bisognosi la presenza di Dio, la familiarità con Cristo. La religione, per don Bosco, fonda l'amore e sostiene e completa la ragione;
- L'amorevolezza come accoglienza incondizionata, rapporto costruttivo e propositivo, condivisione di gioie e dolori, capacità di tradurre in segni l'amore educativo, al fine di far capire al ragazzo di "essere amato". L'amorevolezza è il clima, il volto, lo stile: don Bosco non ama per educare, ma educa perché ama.

"Il termine "preventivo" che don Bosco usa va inteso come la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane, oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche precisi criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno",

facendo leva sulla libertà interiore e non sui condizionamenti esterni; l'arte di conquistare il cuore dei giovani, per invogliarli con gioia e soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e formandone il carattere. Ovviamente, questo messaggio pedagogico, suppone nell'educatore la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene da stimolare ed indirizzare"

(Juvenus Patris, lettera di Giovanni Paolo II nel centenario della morte di san Giovanni Bosco).

Il Sistema Preventivo vede nella prevenzione un metodo ma anche una qualità interna dell'educazione. Essa non è rivolta solamente a contrastare un'emergenza o a risolvere un problema contingente, anzi, si fa prevenzione attivando un processo continuo di anticipazione delle patologie sociali, mobilitando forze e risorse capaci di operare su tutti quei processi che causano fenomeni di marginalità, diversità, devianza. In quest'ottica, ogni intervento educativo dovrà influire su tre livelli:

1. Sostegno delle persone singole (livello più strettamente educativo);
2. Maturazione della mentalità sociale (livello culturale);
3. Assicurare a tutti, ma particolarmente ai più deboli, condizioni di protezione e di sviluppo, ed orientare l'esercizio del potere al bene comune (livello politico).

La forma più efficace di prevenzione è l'educazione: si previene quando le persone sviluppano le proprie risorse e riescono così a gestire l'eventuale proprio disagio esistenziale, a neutralizzare le cause soggettive della devianza, a superare anche i condizionamenti esterni. La prevenzione, quindi, è soprattutto una pedagogia della relazione personale che si manifesta nell'accoglienza incondizionata, nell'accompagnamento amicale e fraterno, nel dialogo e nella condivisione di attività. La qualità della relazione è, quindi, al centro del programma e la persona è al centro della relazione.

Di conseguenza, l'educatore si pone come figura autorevole e significativa. Viene riconosciuto come persona che ha competenze oggettive e normative. Interviene in modo costruttivo attraverso funzioni orientative e regolative, per il raggiungimento di un'autonomia personale, intesa come espressione non di una soggettività egocentrica, ma di un rapporto dialogale con la realtà, vissuta nella sua complessità. Esso punta sulla vita di gruppo come opportunità per l'apprendimento sociale, comunicativo e di sperimentazione emozionale-affettiva. Valorizza il contesto-gruppo intervenendo come modello relazionale ed affettivo, come facilitatore nella comunicazione, come dispensatore di comportamenti socialmente accettabili.

La rivalità ed il reciproco sostegno, la competizione e la cooperazione, le dinamiche di esclusione ed i sentimenti di appartenenza, tutte le situazioni che fanno parte del quotidiano, diventano "materiale" su cui lavorare per il cambiamento e la crescita dei singoli.

L'educatore salesiano adotta uno stile specifico per raggiungere tali traguardi educativi, quello dell'animazione. Essa viene definita come un modo di pensare all'uomo, ai suoi dinamismi, ai processi.

In tal senso, si attiva un processo critico di promozione liberatrice della persona: il ragazzo deve essere protagonista e committente principale di tutti i processi che lo riguardano. Egli non è solo destinatario dell'intervento, ma è soprattutto una risorsa per se stesso, per la Comunità educativa e per ogni singolo educatore. Risorsa che aiuta ad attuare una revisione critica costante della propria vita e a mettersi sempre in discussione.

Inoltre, essa permette di rivolgersi ad ogni giovane non abbassando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha realmente bisogno qui ed ora, proponendo, allo stesso tempo, mete ed obiettivi educativi "alti".

1.4 LA METODOLOGIA EDUCATIVA

Per raggiungere gli obiettivi precedentemente individuati, la giornata in Comunità è metodologicamente organizzata. Sono assicurate attività esterne a tutti i ragazzi, soprattutto l'inserimento nelle scuole dell'obbligo, superiori e/o professionali o in attività lavorative di apprendistato secondo quanto previsto dalla normativa per l'assolvimento dell'obbligo formativo. Poi in attività sportive per favorire uno sfogo, una crescita fisica armonica ed un momento di aggregazione con i coetanei.

E' inoltre assicurata la frequenza a corsi di tipo più culturale, a chi ne ha la capacità e la passione: musica, teatro, canto, laboratori manuali e creativi. Si offre, inoltre, la possibilità di una formazione cristiana finalizzata al conseguimento dei sacramenti, e infine momenti di svago, divertimento e conoscenza dei pari attraverso la frequenza dell'Oratorio-Centro Giovanile.

Sono individuati, proposti, realizzati e valorizzati momenti atti ad abituare i ragazzi alla condivisione ed alla riconoscenza, quali ad esempio le feste in occasione di eventi particolari, uscite e gite di vario tipo (culturale, ricreativo,...) e soprattutto le vacanze insieme, quando il sentimento dell'appartenenza, dell'identità collettiva, viene rinforzato dalla dimensione dell'esplorazione, dello sperimentarsi insieme e diversamente, in un contesto umano e sconosciuto, stimolante e divertente.

Precisi momenti informativi e formativi su aspetti etici, fisici, culturali, ecc., secondo le esigenze manifestate dai ragazzi, vengono organizzati con continuità e costanza per fornire loro elementi utili per un giudizio ed un corretto approccio alle diverse problematiche evidenziate.

Altro momento valorizzato quotidianamente è quello dei pasti, in particolare della cena, luogo di convivialità e di familiarità, di scambio, di riflessioni ed esperienze, dove ciascuno racconta la propria giornata e condivide con gli altri i successi e le difficoltà.

1.5 TIPO DI PRESTAZIONI ED OPPORTUNITA' OFFERTE

Questa Comunità è progettata per rispondere alle esigenze dei minori, maschi, con problematiche di inserimento sociale, dovute a condizioni di disagio familiare, abitativo, socio-culturale. E' aperta sette giorni su sette, tutto l'anno. Può ospitare dieci minori e due in pronta accoglienza, di età compresa tra i tredici ed i diciotto anni.

Tra il tipo di prestazioni offerte della Comunità rientrano:

- Accoglienza, osservazione e progettazione: dopo un primo periodo di accoglienza ed ambientazione per il minore, la Comunità esegue una serie di osservazioni mirate alla stesura del progetto educativo personalizzato, redatto in collaborazione con il Servizio Sociale di provenienza;
- Gestione dei rapporti con i servizi sanitari e sociali: l'intervento educativo per il minore è progettato con il Servizio Sociale. La Comunità si preoccupa di far proseguire al minore, qualora siano stati già intrapresi, gli incontri di psicoterapia. Per quanto concerne, invece, l'assistenza sanitaria di base o specialistica, esclusa quella psicologica, la Comunità, in collaborazione con la ASL di appartenenza, offre un medico sul territorio;
- Mantenimento dei rapporti con le famiglie d'origine (ed eventualmente affidatarie e adottive): le modalità di rapporto con la famiglia del minore sono definite già nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. E' compito degli educatori agevolare i rapporti tra i minori e le loro famiglie (tranne i casi in cui sia sconsigliabile). A tal fine sono previsti dei contatti tra il minore ed uno o più componenti della famiglia d'origine, attraverso rientri periodici presso l'abitazione della famiglia, che tengono in considerazione la singola problematica ed i periodi di

vacanza, oppure attraverso incontri, a volte vigilati a volte autogestiti da minore e famiglia, che durano da poche ore ad intere giornate.

Ogni contatto (incontro e rientro) è preceduto e seguito da verifiche tra un educatore, la famiglia ed il minore. Le stesse modalità vengono utilizzate, a seconda dei casi, anche per l'avvicinamento del minore a famiglie affidatarie o adottive;

- Intervento di socializzazione e risocializzazione: si parte dal presupposto che in diverse situazioni ed in conseguenza delle problematiche che hanno portato all'inserimento in Comunità, molti ragazzi hanno perso alcuni contatti con il mondo esterno (amicizie, gruppi, ...) e la capacità stessa di costruirli. Pertanto uno degli obiettivi fondamentali che la Comunità si prefigge è diretto a favorire i rapporti con i loro coetanei, allargando le loro esperienze sociali con l'inserimento in gruppi differenti e con l'utilizzo di strutture scolastiche, lavorative, sportive, ricreative e culturali per favorire l'integrazione e la socializzazione.
- Organizzazione del tempo libero (attività ricreative, sport, vacanze): la Comunità ricerca, potenzia e propone legami e forme di collaborazione bilaterali con le varie agenzie educative presenti nel territorio. Oltre alla realtà oratoriana e parrocchiale, è indispensabile valutare i progetti ed i servizi già attivati dalle istituzioni. Tutto questo ha come obiettivo primario quello di favorire l'acculturazione, la socializzazione, l'aggregazione sia con persone esterne che con quelle interne alla Comunità, svolgendo anche una funzione di sostegno e di sviluppo dell'identità della persona. Un momento molto importante di svago, divertimento ed aggregazione sono le vacanze, solitamente organizzate;
- Inserimento scolastico e rapporti con le scuole (insegnanti e gruppo classe): nella progettazione iniziale, fatta per ogni minore inserito in Comunità, è previsto spesso anche un percorso scolastico. Gli educatori scelgono la scuola presente sul territorio più adatta ad accogliere e sostenere le sue problematiche, attraverso un confronto anche con i presidi. Durante tutto l'anno scolastico, vi sono incontri periodici tra gli insegnanti ed un educatore, per valutare i risultati, l'inserimento nel gruppo classe, l'emergere di determinate difficoltà. E' l'educatore, infine, che partecipa ai consigli di classe (quando è possibile si coinvolge anche la famiglia) e tiene informata anche dell'aspetto scolastico la famiglia, fornendogli fotocopia delle pagelle, organizzandogli incontri con gli insegnanti, esponendogli i successi ottenuti o le difficoltà incontrate. In questo caso la Comunità si fa carico di sostenere il minore nello svolgimento dei compiti per superare gli ostacoli incontrati;
- Attivazione di percorsi formativi in collaborazioni con enti di formazione professionale;
- Attivazione di percorsi di volontariato per minori/giovani sottoposti a misura cautelare e/o in messa alla prova;

1.6 RAPPORTO CON IL TERRITORIO

La permanenza dei giovani all'interno della Comunità di Accoglienza è da considerarsi solo una fase, seppure importante e delicata, di un più lungo percorso che culmina nell'inserimento graduale e soddisfacente dei giovani stessi nel più ampio contesto territoriale. Vogliamo evitare il rischio di costruire "un'isola felice" che riproporrebbe, seppure in modo più celato, le stesse logiche di isolamento e di emarginazione, di cui il giovane è già stato vittima e che, tra l'altro, fanno parte del percorso che lo ha condotto in Comunità.

Il rapporto con le realtà territoriali, siano esse istituzioni pubbliche o del privato sociale, deve essere realizzato in una prospettiva biunivoca:

1. Da un lato, il territorio offre risorse che possono contribuire a colmare i bisogni formativi dei giovani. I servizi pubblici sanitari, ad esempio, ottemperano ai bisogni di prevenzione, cura e riabilitazione delle persone in difficoltà, mentre le associazioni di volontariato costituiscono uno spazio in cui il giovane può interessarsi a problematiche che riguardano altre persone, e così mettere a frutto le proprie personali capacità rispondendo, anche in questo modo e nel concreto, alle domande esistenziali e sul significato della vita, che cominciano a porsi in questa fase del ciclo vitale. Questo implica la realizzazione di un capillare ed accurato lavoro di rete, per attivare, a livello territoriale, relazioni in cui vengono coinvolte non solo le istituzioni, ma anche le singole persone, che possono dare il loro contributo nella realizzazione del progetto individualizzato a favore del giovane;
2. Dall'altro lato, la Comunità di Accoglienza si pone come interlocutore significativo nel contesto territoriale, impegnandosi nel denunciare quelle situazioni di degrado, che sono concausa di disagio per i giovani e stimolando quindi l'intervento delle autorità preposte. Ancora una volta, quindi, la Comunità di Accoglienza, lungi dall'essere semplicemente la risposta a situazioni di emergenza in cui si trovano molti giovani, si fa promotrice in prima persona dei loro diritti, porta a conoscenza del territorio le problematiche giovanili, si interroga su di esse e promuove su questi temi un rapporto dialogico, di scambio e di arricchimento con il tessuto sociale in cui è inserita. Inoltre, la Comunità di accoglienza diventa motivo di sensibilizzazione e diffusione di valori, quali quelli della solidarietà e della co-responsabilità. In un'ottica più allargata ed a lungo termine, questo lavoro di sensibilizzazione potrebbe sviluppare un senso critico e morale in tutta la comunità territoriale, tale da favorire la nascita e crescita di una "cultura della solidarietà", soprattutto a favore dei minori.

In questo modo, ogni intervento educativo si trova ad essere un punto nella rete di opportunità, presenti o da attivare, intorno al ragazzo. A tal fine è importante mantenere ed incentivare i rapporti con le istituzioni che hanno contatti con il ragazzo. In ogni territorio, infatti, agiscono simultaneamente e sinergicamente diverse reti a cui l'individuo può appartenere in modo esclusivo o meno.

Per questo, ogni intervento con i minori vuole configurarsi come luogo di socializzazione. L'attenzione si sposta dall'individuo singolo ed isolato, alle sue relazioni (con il contesto, con gli altri individui, con le istituzioni, con i gruppi, con i servizi), in una visione circolare. Qui il comportamento di ciascun membro in un sistema (famiglia, gruppo sociale, servizio, ...) influenza inevitabilmente il comportamento degli altri, ed a sua volta ne è influenzato. La ricchezza o la povertà di una rete dipendono non solo dalla capacità delle persone di allacciare dei legami intensi e duraturi, ma anche dalla disponibilità delle persone che si trovano attorno ad esse, dalle vicende di vita quotidiana o dal contesto geografico, economico, culturale, politico.

L'educatore che lavora in questa direzione adotta una prospettiva di interesse per la vita quotidiana delle persone nel loro ambiente, rinunciando ad un interventismo continuo ed unilaterale.

Lavorare in rete comporta, dunque, una dialettica permanente tra forze esistenti nella persona e nella rete.

Dal punto di vista operativo la Comunità di Accoglienza cercherà di:

- A. realizzare una mappatura delle risorse esistenti sul territorio;

- B. mantenere i legami con le istituzioni del territorio (informare/informarsi);
- C. attivare la formazione, in collaborazione con i municipi e con le altre associazioni presenti sul territorio, di un movimento di famiglie affidatarie che si occupi della sensibilizzazione, formazione, invio, sostegno e auto-mutuo-aiuto delle famiglie disponibili ad intraprendere percorsi di affido;
- D. realizzare un accurato lavoro di rete, mettendo in essa le risorse private, istituzionali, associative;
- E. promuovere, almeno una volta l'anno, un incontro sulle tematiche riguardanti i giovani in difficoltà, quale momento di studio, approfondimento e scambio di esperienze tra realtà che operano in questo ambito;
- F. partecipare a convegni sulle stesse tematiche sia a livello locale che nazionale;
- G. individuare una persona dell'equipe che ha il compito di curare questi aspetti e che promuova una verifica periodica nelle riunioni di équipe;
- H. attivare il confronto e la condivisione di esperienze e modalità di intervento con le strutture appartenenti all'associazione salesiana SXS (Salesiani per il Sociale) a livello regionale e nazionale di cui la comunità fa parte.

1.7 IL PERCORSO AMMISSIONI DIMISSIONI

Alla luce di quanto detto finora, risulta chiara l'importanza della determinazione di un dinamico, funzionale e rispettoso percorso di ammissione del ragazzo nel servizio, e sicuramente anche la programmazione delle sue dimissioni. Si ritiene, infatti, che sia impossibile il raggiungimento dei predetti obiettivi, se non tramite un idoneo studio di progettazione con l'utente, attraverso osservazioni accurate ed importanti verifiche intermedie del percorso.

A seguito dell'invio della relazione sul minore, e/o della compilazione della scheda fornita dalla Comunità, dopo la presentazione del ragazzo/a da parte dei Servizi Sociali, si valuterà l'eventuale accettazione, sia in base alle reali necessità del ragazzo/a, che alla compatibilità dello stesso con la struttura ed il gruppo già esistente.

Se il ragazzo/a è accettato, si passerà alla conoscenza del minore e della sua famiglia, attraverso la mediazione dell'Assistente Sociale. In questo incontro, la Comunità di Accoglienza ha la possibilità di farsi conoscere, attraverso i propri operatori e la propria strutturazione interna.

La fase ulteriore sarà la prosecuzione della conoscenza reciproca tra il minore e la Comunità di Accoglienza ed il graduale inserimento del ragazzo in essa.

Inizia, quindi, un periodo di vicendevole conoscenza ed osservazione, al termine del quale, grazie ai dati raccolti, sarà possibile per entrambi, rifiutarsi o scegliersi, e quindi attivare l'ammissione e la compilazione del progetto educativo personalizzato.

Il progetto predisposto per ciascun minore ammesso in Comunità dovrà indicare:

- le motivazioni dell'affidamento e dell'inserimento del minore in Comunità;
- il periodo di presumibile durata dell'affidamento;
- le modalità di rapporto tra educatori della Comunità e genitori o tutore del minore, le modalità degli incontri tra il minore e la famiglia d'origine, e la regolamentazione degli eventuali rientri in famiglia.

Copia del progetto deve essere fornita agli operatori della Comunità.

L'inserimento del minore in Comunità avviene in modo graduale, salvo casi di urgenza. Dopo un periodo iniziale di permanenza in Comunità, gli educatori ed i Servizi Sociali, in collaborazione, progettano e

promuovono interventi specifici, come risposta ai bisogni individuali, rispetto all'aspetto psicologico, medico e sociale. Nel caso in cui il minore ne presenti la necessità, il Servizio Sociale di base provvede a mettere a disposizione del minore stesso il necessario supporto psico-medico, attraverso i servizi integrati. Infine, le dimissioni del minore dalla Comunità vanno adeguatamente programmate e preparate. Il Servizio Sociale, durante il periodo di permanenza del minore in Comunità, si impegna a concordare con la famiglia originaria un idoneo progetto di reinserimento.

Nel caso in cui questo non sia possibile, verranno individuate soluzioni alternative. Qualora vi siano minori adolescenti per i quali non possa realizzarsi né il rientro in famiglia, né l'affidamento familiare, né altri provvedimenti, l'impegno sarà rivolto ad individuare soluzioni adeguate al reinserimento autonomo del soggetto nell'ambiente sociale (attraverso percorsi di semiautonomia da attivare nel territorio in collaborazione con il comune).

Le modalità di rapporto con la famiglia d'origine del minore sono definite nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. Gli operatori della Comunità si impegnano a rispettare le eventuali disposizioni stabilite dall'autorità affidante.

Foggia maggio 2024

Il Legale Rappresentante

